

# IL CAPITANO ADOLFO

(appunti di vita partigiana)

MARVELLI ADOLFO

I forte

01/17  
24/315

Chissà perchè, quando pensavo a lui o mi capitava di parlarne la prima immagine che mi correva alla mente era quella di «*Primula rossa*»! Certi accostamenti non si capiscono e meno ancora si potrebbero spiegare; per me era così, per altri certamente diverso.

Lo vidi la prima volta il 25 aprile. Me lo additarono mentre passava velocissimo in macchina: «Quello è Adolfo». Poi vennero i primi contatti che via via si fecero sempre più frequenti, poi tentativi di conversazione, richieste di notizie, di informazioni, infine mi onorò di una calda simpatia. Fu così che un giorno mi feci coraggio, e: «Adolfo, mi concedi una intervista?».

Per la presentazione basti sapere che si chiama Adolfo Marvelli, non ha ancora 29 anni, è sposato e padre felice di un tesoro di bimba di tre anni; per la storia è bene ricordare, una volta ancora, che è il Comandante della Divisione Alto Milanese del Raggruppamento «Alfredo di Dio».

Alla mia richiesta sgranò gli occhi che apparvero ancor più grandi. Già perchè in lui fanno impressione due cose: le gambe e gli occhi. Due gambe lunghe così e due occhi neri, vivaci, impertinenti e imperativi; ma, se lo guardi bene, quanta bontà!...

Nicchiò per un momento, poi saputo che si trattava dell'«*Idea*» sorrise e accondiscese. E si mise a parlare.

Parole ed espressioni uscivano a scatti; uno stile telegrafico quale si conviene a chi è abituato a riassumere perchè il tempo stringe, perchè le parole in sé sono inutili e quel che importa sono i concetti. E' bello osservare Adolfo quando parla! Ed io mi perdevo dietro le sue parole; gli appunti li buttavo giù così, fidandomi più della sua voce che della mia matita. Di quando in

quando sorrideva e maggiormente gli brillavano gli occhi allorchè la sua memoria richiamava certi fatti, certe occasioni, certi momenti. Sì, perchè le parole non servono quando si debbono precisare le sfumature, i particolari, gli stati d'animo. E quando ne aveva passate, quel tipico di Adolfo! Se gli chiedi qualche particolare intimo sorride, se insisti sorride, se ti arrabbi continua a sorridere. E' fatto così. L'ho visto anche qualche volta un po' eccitato, la voce gli si fa più rauca, gli scatti diventano più energici ma che ti fa impressione è il collo. Ecco un collo speciale, sottile/quando è calmo, che si gonfia, s'inturgida, fa balzare le vene che sembra vogliano scoppiare, quando comanda o si impone.

L'8 settembre lo sorprende a Modena, all'Accademia; lui, ufficiale effettivo dell'Esercito, non ne vuol sapere di resa ai tedeschi e se ne va. Si può dire che la sua azione partigiana inizia giusto l'8 settembre e non metaforicamente, ma in realtà partigiano e con armi.

— Che cosa hai fatto in sostanza con le armi? — gli chiedo.

— Eh, bello! — risponde, — dovevo pur difendermi, no? Volevi che mi facessi pigliare, mica ero scamo! —

E così, attraverso peripezie quasi incredibili può giungere a Tradate. Non è la sua patria, egli è nato a Rovigo, ma a Tradate aveva la moglie e la sua piccola, cara bambina; erano sfollate presso uno zio. Ecco perchè Adolfo fu dei nostri, qui nell'Alto Milanese.

Dall'8 al 14 settembre sono sei giorni; pochini per un riposo discreto; sufficienti per raccogliere le idee e fissare i primi piani. Il 14 dunque si accorda con Vismara, comandante d'una brigata

ta d'assalto e con un altro amico e iniziano il reclutamento dei primi uomini nella zona Tradate-Varese, li forniscono di armi e di materiale e si intessono le file. Il lavoro verrà più tardi, e che lavoro! Più forte l'ordito, più resistente la tela; e così fu. Quanti tedeschi e fascisti ci caddero il 25 aprile!

Verso l'inizio dell'inverno conosce Luciano Vignati. I due sembrano fatti per accordarsi; l'uno è il complemento dell'altro, assieme sono terribili e ben presto dovevano accorgersene i nemici.

Affrontate le prime formazioni tentano qualche colpo di mano; nessuno sortisce l'effetto fissato, in compenso però l'afflusso clandestino del materiale aumenta, s'ingrandisce, tanto che si può pensare non solo ad inviarne agli uomini del piano, ma anche a quelli che operavano sul S. Martino ed in Val d'Ossola. La cerchia degli amici si allarga e, veri patrioti, non permettono che le ideologie inceppino od arrestino lo svolgersi del lavoro. Non solo gli uomini loro vengono riforniti, ma anche altri gruppi riconosciuti, purchè si trattasse di gente in gamba, di uomini decisi e che sapessero valorizzare anche un semplice moschetto od una pistola.

Contemporaneamente s'inizia l'organizzazione seria ed in profondità degli uomini del piano. In questo campo il reclutamento ha bisogno di una cura tutta speciale; sotto certi aspetti era più pericoloso che non il lavoro in montagna. Occhio ci voleva, occhio esperto ed attento; pochi uomini, ma buoni; è proprio il caso di usare questa espressione.

*(continua al prossimo numero)*

M. N.

E

# IL CAPITANO ADOLFO

(appunti di vita partigiana) *I forte*

Chissà perchè, quando pensavo a lui o mi capitava di parlarne la prima immagine che mi correva alla mente era quella di « *Primula rossa* »! Certi accostamenti non si capiscono e meno ancora si potrebbero spiegare; per me era così, per altri certamente diverso.

Lo vidi la prima volta il 25 aprile. Me lo additarono mentre passava velocissimo in macchina: « Quello è Adolfo ». Poi vennero i primi contatti che via via si fecero sempre più frequenti, poi tentativi di conversazione, richieste di notizie, di informazioni, infine mi onorò di una calda simpatia. Fu così che un giorno mi feci coraggio, e: « Adolfo, mi concedi una intervista? ».

Per la presentazione basti sapere che si chiama Adolfo Marvelli, non ha ancora 29 anni, è sposato e padre felice di un tesoro di bimba di tre anni; per la storia è bene ricordare, una volta ancora, che è il Comandante della Divisione Alto Milanese del Raggruppamento « Alfredo di Dio ».

Alla mia richiesta sgranò gli occhi che apparvero ancor più grandi. Già perchè in lui fanno impressione due cose: le gambe e gli occhi. Due gambe lunghe così e due occhi neri, vivaci, impertinenti e imperativi; ma, se lo guardi bene, quanta bontà!...

Nicchiò per un momento, poi saputo che si trattava dell'« *Idea* » sorrise e accondiscese. E si mise a parlare.

Parole ed espressioni uscivano a scatti; uno stile telegrafico quale si conviene a chi è abituato a riassumere perchè il tempo stringe, perchè le parole in sé sono inutili e quel che importa sono i concetti. E' bello osservare Adolfo quando parla! Ed io mi perdevo dietro le sue parole; gli appunti li buttavo giù così, fidandomi più della sua voce che della mia matita. Di quando in quando sorrideva e maggiormente gli brillavano gli occhi allorchè la sua memoria richiamava certi fatti, certe occasioni, certi momenti. Sì, perchè le parole non servono quando si debbono precisare le sfumature, i particolari, gli stati d'animo. E quante ne aveva passate, quel tipaccio di Adolfo! Se gli chiedi qualche particolare intimo sorride, se insisti sorride, se ti arrabbi continua a sorridere. E' fatto così. L'ho visto anche qualche volta un po' eccitato, la voce gli si fa più rauca, gli scatti diventano più energici ma che ti fa impressione è il collo. Ecco un collo speciale, sottile/quando è calmo, che si gonfia, s'inturgida, fa balzare le vene che sembra vogliono scoppiare, quando comanda o si impone.

L'8 settembre lo sorprende a Modena, all'Accademia; lui, ufficiale effettivo dell'Esercito, non ne vuol sapere di resa ai tedeschi e se ne va. Si può dire che la sua azione partigiana inizia giusto l'8 settembre e non metaforicamente, ma in realtà partigiano e con armi.

— Che cosa hai fatto in sostanza, con le armi? — gli chiedo.

— Eh, bello! — risponde, — dovevo pur difendermi, no? Volevi che mi facessi pigliare, mica ero scemo! —

E così, attraverso peripezie quasi incredibili può giungere a Tradate. Non è la sua patria, egli è nato a Rovigo, ma a Tradate aveva la moglie e la sua piccola, cara bambina; erano sfollate presso uno zio. Ecco perchè Adolfo fu dei nostri, qui nell'Alto Milanese.

Dall'8 al 14 settembre sono sei giorni; pochini per un riposo discreto; sufficienti per raccogliere le idee e fissare i primi piani. Il 14 dunque si accorda con Vismara, comandante d'una brigata

d'assalto e con un altro amico e iniziano il reclutamento dei primi uomini nella zona Tradate-Varese, li forniscono di armi e di materiale e si intessono le file. Il lavoro verrà più tardi, e che lavoro! Più forte l'ordito, più resistente la tela; e così fu. Quanti tedeschi e fascisti ci caddero il 25 aprile!

Verso l'inizio dell'inverno conosce Luciano Vignati. I due sembrano fatti per accordarsi; l'uno è il complemento dell'altro, assieme sono terribili e ben presto dovevano accorgersene i nemici.

Affrontate le prime formazioni tentano qualche colpo di mano; nessuno sortisce l'effetto fissato, in compenso però l'afflusso clandestino del materiale aumenta, s'ingrandisce, tanto che si può pensare non solo ad inviarne agli uomini del piano, ma anche a quelli che operavano sul S. Martino ed in Val d'Ossola. La cerchia degli amici si allarga e, veri patrioti, non permettono che le ideologie inceppino od arrestino lo svolgersi del lavoro. Non solo gli uomini loro vengono riforniti, ma anche altri gruppi riconosciuti, purchè si trattasse di gente in gamba, di uomini decisi e che sapessero valorizzare anche un semplice moschetto od una pistola.

Contemporaneamente s'inizia l'organizzazione seria ed in profondità degli uomini del piano. In questo campo il reclutamento ha bisogno di una cura tutta speciale; sotto certi aspetti era più pericoloso che non il lavoro in montagna. Occhio ci voleva, occhio esperto ed attento; pochi uomini, ma buoni; è proprio il caso di usare questa espressione.

(continua al prossimo numero)

M. N.

# IL CAPITANO ADOLFO

(appunti di vita partigiana)

Il forte

(Continuazione dal numero precedente)

I momenti erano tremendi, la reazione nazi-fascista rabbiosa ed implacabile. Si accorgevano ogni giorno più della loro impotenza ed infierivano bestialmente sui pochi sfortunati che cadevano sotto le loro unghie.

A questo punto una domanda mi sale spontanea alle labbra

— E tu, gli chiedo, come te la cavavi? Come facevi a scansare ogni pericolo? —

— Oh! mi risponde, io passavo per un innocuo artigiano. Io mi interessavo di mobili. —

Già, si interessava di mobili, lui, l'innocentino! — Per questo doveva spostarsi, girare; il legname mancava, il compensato raggiungeva prezzi astronomici, il materiale di impellicciatura era scadente e bisognava correre di qua e di là. Non importa se l'inverno è duro, se i mezzi di trasporto mancano, se la neve inceppa; la bicicletta corre lo stesso e si va.

— Quanti chilometri hai fatto, Adolfo? — Sorride. Che vale contarli? Ormai sono fatti. Mi piacerebbe però vedere la sua bicicletta. Mi dicono che è originale, unica del genere, e quando passava tutti lo notavano. I ragazzini lo riconobbero subito quando apparve il 25 aprile. — E' quello della bicicletta — dicevano. Non è cosa di tutti i giorni infatti vedere una bicicletta con un sellino alto esattamente m. 1,25 da terra, e certe cose le notano subito i ragazzi.

Nella primavera del '44, Adolfo si incontra con altri organizzatori e in particolare con il comandante della Brigata BERRA, quella che sarà poi la Brigata del suo cuore, la « più possente », come mi ebbe a dire.

Pure nella primavera del '44 si accorda ufficialmente con Luciano e Bovienzo e costituiscono un esecutivo militare per loro conto, indipendentemente da altre formazioni partigiane; si decidono a prendere una netta posizione anche perchè a Varese nessuno si muoveva e non si combinava nulla di sostanziale.

Più tardi vengono intensificati i contatti diretti con il C. L. di Busto che già era sorto e funzionava per conto proprio. Le fila si riunivano a poco a poco, fra breve si potrà contare su un'azione coordinata. Per i nazi-fascisti si preparano giorni non troppo belli, in attesa del colpo di grazia che verrà, sicuro e deciso, il 25 aprile. Chi si è meravigliato per la sicurezza e la precisione degli avvenimenti in quei giorni, deve pensare a tutto il lavoro antecedente, alla attività di uomini pronti a tutto, decisi a tutto. Sono questi gli uomini che hanno salvato l'Italia settentrionale, che l'hanno sottratta alla rabbia tedesca. Ma procediamo.

Organizzatisi al piano, occorre ora interessarsi maggiormente di quanti lavoravano sui monti. Adolfo capisce la necessità e si offre per stabilire un collegamento. Così si mette in comunicazione diretta con i gruppi Superti e Arca della VALTOCE. Le visite diverranno settimanali e si darà il cambio con Luciano: una settimana l'uno e una settimana l'altro. Treno e bicicletta sono i mezzi più rapidi a loro disposizione. In uno di questi viaggi Adolfo si incontra con Alfredo Di Dio e precisa-

mente a Premosello. I due uomini si salutano, si guardano negli occhi e si capiscono. Per certi contratti basta una stretta di mano; per questi due è stato sufficiente un lampo degli occhi. L'eroico comandante della Valtoce ha capito subito con chi aveva a che fare e invita Adolfo a visitare le sue formazioni. Qualche tempo dopo infatti in compagnia di Luciano passa nelle varie località ove sono dislocati gli uomini di Alfredo e si convincono che questi sono i più degni di essere aiutati.

Giù al piano essi pensano a raccogliere viveri e quattrini; sono le materie prime e bisogna trovarle. Quando gli chiesi donde traessero tutta quella grazia di Dio che venne inviata lassù, mi rispose semplicemente: — da Busto. E' questo credo l'elogio più bello per la nostra città. Chi dava per i patrioti era Busto, Busto generica, non Tizio, non Caio di Busto, ma Busto anonima. I nomi non contano più; è passato il tempo in cui chi dava soldi per il fascismo era fatto cavaliere, aveva il nome stampato su tutti i giornali con pubblico elogio, con la mozione di esemplarità e con la qualifica di vera italianità perchè solo chi dava al fascismo era italiano, anche se in realtà si trattasse di fior di farabutti.

Ai patrioti hanno dato tutti, industriali e semplici operai, ma nessuno oggi si fa innanzi per dire: io ho dato. Simile presa di posizione sarebbe grottesca e odiosa e per questo nessuno la esige. I patrioti si preparavano al monte e gli italiani del piano lavoravano anche per loro. Così si è rifatta l'Italia. Solo chi fu egoista, chi fu gretto e rimase chiuso nel suo schifoso egoismo non è degno di alzare neanche gli occhi di fronte agli altri.

Frattanto in Val d'Ossola le cose precipitano; c'è qualcosa per aria che non si riesce a spiegare: i collegamenti non sono più così stretti, le informazioni sono titubanti e poi cessano del tutto. Occorre sapere, vedere e provvedere. Il blocco nazi-fascista sembra voglia stroncare il lavoro dei patrioti; si fanno forti i bestioni, minacciano, vogliono far piazza pulita perchè sentono che le loro spalle non sono al sicuro.

Al piano si è in orgasmo; non è paura, è preoccupazione di non poter aiutare, come si vorrebbe gli amici di lassù.

Adolfo rompe gli indugi; bisogna agire senza perder tempo e parte.

— Fu un viaggio avventurosissimo, mi dice. — Sono partito per avere informazioni ed invece gli avvenimenti mi travolsero e ritornai quando e come potei. —

Da Busto raggiunge Sesto Calende col treno, poi a piedi sino a Lesa; qui una macchina gli dà il passaggio sino a Feriolo, in tandem raggiunge Mergozzo e una moto lo depone a Domodossola; i documenti, s'intende, sono in regola.

In città ha la ventura di entrare nel preciso momento in cui gli uomini di Alfredo fanno il loro ingresso trionfale. Appena il Comandante lo vede non si meraviglia, ma lo prega di restare e gli offre il comando di una brigata. La tentazione è forte, egli cede e rimane. Al piano le notizie le porteranno altri.

(Continua).

M.N.

# IL CAPITANO ADOLFO

(appunti di vita partigiana)

M. Forte

(continuazione e fine)

Quando, in seguito alla reazione nazi-fascista la gloriosa, seppure sfortunata, impresa di Domodossola deve avere termine, giorni oscuri si presentano per gli eroici patrioti della Valtoce. Anche per il capitano Adolfo la situazione diventa critica. Fermarsi sulle montagne è pericoloso e per di più la sua presenza è più che necessaria al piano ove tante cose devono essere sistemate e dove la esperienza di questi giorni può essere preziosa.

Stabilisce quindi di rientrare a Busto via Svizzera. Per questo bisogna giocare d'astuzia: presentarsi alle autorità svizzere, farsi internare e attendere il momento opportuno per svignarsela. Passa così venti giorni in un campo di concentramento a Lucerna dopo i quali riesce a fuggire e si porta a Lugano e, fatta una sosta di sette giorni, organizza una fuga in grande stile in compagnia di Alberto e Italo.

Una macchina infatti li porta a Locarno e poi con mezzi di fortuna e più spesso a piedi, si inerpicano su per le montagne.

Così giungono a Cannero e per evitare cattivi incontri o per non destare sospetti i tre amici si staccano: Alberto ed Italo in barca proseguiranno per Stresa, Adolfo arrischia la traversata.

Il barcaiuolo, un forte pescatore, è titubante: sono giorni pericolosi quelli e non si sa che cosa può capitare anche sul pacifico lago.

Alla fine però prende la via più breve e senza badare alla direzione esatta lo lascia a terra sulla sponda lombarda nelle vicinanze di Caldè.

Adolfo non sa indicare il luogo preciso e poco importa del resto; importa invece il fatto che sia riuscito a riguadagnare la sponda lombarda e ricongiungersi così con i suoi.

Quasi ridendo mi descrive come era vestito: un abito estivo, scarpe antidiluviane dalla lunga punta e impermeabile bianco. Doveva essere ben buffo vederlo lottare contro le raffiche di un vento impetuoso e gelato. Buffo per noi, s'intende non per lui che da un momento all'altro poteva essere scoperto.

Al mattino riesce a raccapazzarsi e col primo treno si porta a Laveno, e di lì con la Nord si porta a Tradate. A casa a stento lo riconoscono. S'era fatto crescere un paio di baffoni così, magro, allampanato e originale nel suo abbigliamento, poteva essere chiunque tranne Adolfo. I baffi avevano la loro ragione e interessavano soprattutto per sfuggire agli occhi dei 24 paracadutisti da lui precedentemente catturati ed interrogati. Costoro dopo il rilascio vennero inviati di stanza proprio a Tradate.

Il 19 novembre varca la soglia di casa e per sette giorni rimane intanato per rimettersi in sesto: fame e sonno erano i nemici che doveva placare.

Passato questo breve periodo riprende contatto con gli amici e viene a Busto.

Una brutta notizia lo accoglie: Luciano è in galera. Per quanto dolorosa fosse l'impressione non si scoraggia e in breve tempo col pieno accordo e appoggio di Alberto e Don Carlo Federico si decide la costituzione del Raggruppamento Divisionale Alfredo Di Dio: si tratta cioè della fusione della Valtoce, operante in

montagna, con l'Alto Milanese ed altre divisioni dislocate un po' dovunque. Tale accordo viene concretato in casa di Don Giuseppe Ravazzani e subito vengono fissati gli schemi della organizzazione.

L'avvocato Carlo Tosi, attuale Prefetto della Provincia di Varese, assume il Comando Militare della Alto Milanese col nome di Simone, mentre Adolfo fungerà da Commissario politico col nome di Carlo Saporiti. La sede del Comando viene fissata in casa di Don Giuseppe prima, e poi presso il Ricovero dei Vecchi. Per sfuggire ai fascisti, che pare abbiano subodorato, chiedono infine ospitalità all'Oratorio S. Filippo e qui si impianta un Comando in perfetto assetto, comando che funzionerà tre giorni alla settimana e di giorno.

Inizia quindi per Adolfo la spola fra Tradate e Busto, mezzo di comunicazione la famosa bicicletta alta m. 1.25 (la più alta del mondo dicevano i bimbi dell'oratorio). Riesce a sfuggire a tutte le reti tese e alle ricerche perchè egli è conosciuto negli ambienti nazi-fascisti col nome di Adolfo Colombo; lui invece è Adolfo Marvelli e i documenti parlano chiaro.

Nel frattempo riesce a riallacciare i contatti con il Comando Unificato Val d'Ossola in qualità di rappresentante del Raggruppamento Alfredo Di Dio. Più volte si reca a Domodossola per la ricerca di elementi nostri rientrati dalla Svizzera. In una di queste escursioni egli viene segnalato e un ordine è stato emesso per il suo prelievo dall'Albergo Milano; esecutori dovevano essere alcuni elementi delle Brigate Nere di Domo. Subodorato il pericolo mentre i suoi aguzzini entrano dalla porta centrale egli fugge da quella di servizio. Lungo la strada viene fermato; richiesto dei documenti riesce a convincere i fascisti che non è lui il ricercato, che lui non poteva avere la faccia da

partigiano, che insomma lo dovevano rilasciare perchè aveva parecchie incombenze e fastidi per conto suo e poco gli interessavano partigiani e simile genia. E così ritorna sano e salvo ancora una volta.

In tanto la situazione incomincia a chiarirsi per i Patrioti, mentre per i nazi-fascisti si addensano grossi nuvoloni, forieri di una tempesta tragica.

Ai primi di marzo l'Ecc. Carlo Tosi lascia il comando della ALTO MILANESE perchè designato Prefetto della Provincia di Varese. Gli succede nel comando Adolfo stesso mentre Luciano Vignati, ormai rilasciato, ne assume il Commissariato politico.

Un giorno viene invitato a colloquio segreto nientemeno che dal comandante della Brigata Nera di Varese, Cremascoli. Egli vi si reca con Vismara, Comandante della Brigata Rizzata. Grottesco il suo travestimento. Porta una pezzuola nera all'occhio destro, come i mutilati, un paio di occhiali neri, i soliti enormi baffoni e distintivo di mutilato all'occhiello.

Cremascoli intenderebbe collaborare coi partigiani e Adolfo ne approfitta per chiedere armi. Per gli uomini della Brigata Nera si patteggia la resa incondizionata, in cambio Adolfo si impegna a sottrarre detti uomini al linciaggio della folla ed a consegnarli alle prigioni, salvi.

La baracca fascista sta per schiantarsi, e molti si affrettano a mettersi in salvo, mentre altri preferiscono venire a patti. I giorni che precedono immediatamente il fatidico 25 aprile sono densi di attività e di nervosismo. Il 23 il comandante dei Paracadutisti di Tradate firma la resa sulla stessa base delle Brigate Nere di Varese; poi il 25 aprile...

Il racconto è finito; lo guardo fisso negli occhi: sorride.

Mentre lo lascio mi vengono sulle labbra alcune domande. Mi limito a chiedergli dei suoi uomini. E' contentissimo, e gli occhi gli svavillano ancora una volta. Rapidamente ricorda i Caduti, i feriti, quelli che hanno più sofferto e più lottato; li vede tutti e li ama tutti. I suoi uomini se li sapeva scegliere bene, dal comandante di brigata all'ultimo partigiano.

— Ed ora, Adolfo, che intendi fare? —

— Smobilito gli uomini e poi anch'io mi tolgo una «P». —

Non capisco e lo guardo: egli questa volta ride schietto:

— Sì, da partigiano divento artigiano. —

Ho capito; ora dovrà finalmente mettersi a vendere mobili sul serio. L'andremo a trovare a Torino.

MIGLIERINA

(37) Originario di Rovigo, ove nacque nel 1916, capitano in S.P.E. dell'Esercito, fu sorpreso dall'armistizio mentre si trovava all'Accademia Militare di Modena; rifiutandosi di consegnarsi ai tedeschi, fuggì dall'Emilia dandosi alla macchia e rifugiandosi a Tradate, da un parente presso la cui famiglia erano sfollate già da tempo la moglie e la figlia. Il 14 settembre 1943 prese accordi con il patriotista gallaratese Enrico Vismara, incominciando l'opera di reclutamento dei primi uomini nel Tradatese e nel Basso Varesotto, proseguita poi da Luigi Millefanti, appartenente ai gruppi cattolici bustesi. Conosciuto nel frattempo "Luciano", Marvelli decise di continuare l'attività clandestina nei gruppi da questo organizzati: iniziò così tra i due una stretta collaborazione, rimasta ininterrotta fino al 25 aprile 1945.

dell'autonomia ed a prevaricare le direttive del C.L.N.A.I. e del C.V.L.? In realtà il comando della divisione "Alto Milanese", situato a Busto Arsizio, non dipese se non formalmente dal comando centrale del C.L.N.A.I. a Milano; teneva però regolari contatti con il comando milanese del C.V.L. (si trattava del C.M.A.I., ossia Comando Militare Alta Italia), tramite lo stesso Vignati, oppure il capitano Adolfo Marvelli (37), o ancora il tenente medico dott. Raffaele Bovienzo. Essi mantenevano unità di principi, di volontà e d'intenti con Enrico Mattei e con il gen. Cadorna, ma le azioni prima delle bande e poi delle brigate azzurre altomilanesi non furono mai compiute su ordini ricevuti per intese con Milano, nonostante le moderate pressioni provenienti da quel comando.

I primi movimenti dell'organizzazione clandestina cattolica altomilanesi si manifestarono su due piani: mentre da un lato si portava assistenza agli sbandati e ai renitenti, e si cominciavano a raccogliere i materiali necessari per la cospirazione, dall'altro si provvedeva alla formazione dei primi gruppi operativi, di tipologia notevolmente variegata.

# IL CAPITANO ADOLFO

(appunti di vita partigiana)

II parte

(Continuazione dal numero precedente)

I momenti erano tremendi, la reazione nazi-fascista rabbiosa ed implacabile. Si accorgevano ogni giorno più della loro impotenza ed infierivano bestialmente sui pochi sfortunati che cadevano sotto le loro unghie.

A questo punto una domanda mi sale spontanea alle labbra

— E tu, gli chiedo, come te la cavavi? Come facevi a scansare ogni pericolo? —

— Oh! mi risponde, io passavo per un innocuo artigiano. Io mi interessavo di mobili. —

Già, si interessava di mobili, lui, l'innocentino! — Per questo doveva spostarsi, girare; il legname mancava, il compensato raggiungeva prezzi astronomici, il materiale di impellicciatura era scadente e bisognava correre di quà e di là. Non importa se l'inverno è duro, se i mezzi di trasporto mancano, se la neve inceppa; la bicicletta corre lo stesso e si va.

— Quanti chilometri hai fatto, Adolfo? — Sorride. Che vale contarli? Ormai sono fatti. Mi piacerebbe però vedere la sua bicicletta. Mi dicono che è originale, unica del genere, e quando passava tutti lo notavano. I ragazzini lo riconobbero subito quando apparve il 25 aprile. — E' quello della bicicletta — dicevano. Non è cosa di tutti i giorni infatti vedere una bicicletta con un sellino alto esattamente m. 1,25 da terra, e certe cose le notano subito i ragazzi.

Nella primavera del '44, Adolfo si incontra con altri organizzatori e in particolare con il comandante della Brigata BERRA, quella che sarà poi la Brigata del suo cuore, la «più possente», come mi ebbe a dire.

Pure nella primavera del '44 si accorda ufficialmente con Luciano e Bovienzo e costituiscono un'esecutivo militare per loro conto, indipendentemente da altre formazioni partigiane; si decidono a prendere una netta posizione anche perché a Varese nessuno si muoveva e non si combinava nulla di sostanziale.

Più tardi vengono intensificati i contatti diretti con il C. L. di Busto che già era sorto e funzionava per conto proprio. Le fila si riunivano a poco a poco, fra breve si potrà contare su un'azione coordinata. Per i nazi-fascisti si preparano giorni non troppo belli, in attesa del colpo di grazia che verrà, sicuro e deciso, il 25 aprile. Chi si è meravigliato per la sicurezza e la precisione degli avvenimenti in quei giorni, deve pensare a tutto il lavoro antecedente, alla attività di uomini pronti a tutto, decisi a tutto. Sono questi gli uomini che hanno salvato l'Italia settentrionale, che l'hanno sottratta alla rabbia tedesca. Ma procediamo.

Organizzati al piano, occorre ora interessarsi maggiormente di quanti lavoravano sui monti. Adolfo capisce la necessità e si offre per stabilire un collegamento. Così si mette in comunicazione diretta con i gruppi Superti e Arca della VALTOCE. Le visite diverranno settimanali e si darà il cambio con Luciano: una settimana l'uno e una settimana l'altro. Treno e bicicletta sono i mezzi più rapidi a loro disposizione. In uno di questi viaggi Adolfo si incontra con Alfredo Di Dio e precisa-

mente a Premosello. I due uomini si salutano, si guardano negli occhi e si capiscono. Per certi contratti basta una stretta di mano; per questi due è stato sufficiente un lampo degli occhi. L'eroico comandante della Valtoce ha capito subito con chi aveva a che fare e invita Adolfo a visitare le sue formazioni. Qualche tempo dopo infatti in compagnia di Luciano passa nelle varie località ove sono dislocati gli uomini di Alfredo e si convincono che questi sono i più degni di essere aiutati.

Giù al piano essi pensano a raccogliere viveri e quattrini; sono le materie prime e bisogna trovarle. Quando gli chiesi donde traessero tutta quella grazia di Dio che venne inviata lassù, mi rispose semplicemente: — da Busto. E' questo credo l'elogio più bello per la nostra città. Chi dava per i patrioti era Busto, Busto generica, non Tizio, non Caio di Busto, ma Busto anonima. I nomi non contano più; è passato il tempo in cui chi dava soldi per il fascismo era fatto cavaliere, aveva il nome stampato su tutti i giornali con pubblico elogio, con la mozione di esemplarità e con la qualifica di vera italianità perché solo chi dava al fascismo era italiano, anche se in realtà si trattasse di fior di farabutti.

Ai patrioti hanno dato tutti, industriali e semplici operai, ma nessuno oggi si fa innanzi per dire: io ho dato. Simile presa di posizione sarebbe grottesca e odiosa e per questo nessuno la esige. I patrioti si preparavano al monte e gli italiani del piano lavoravano anche per loro. Così si è rifatta l'Italia. Solo chi fu egoista, chi fu gretto e rimase chiuso nel suo schifoso egoismo non è degno di alzare neanche gli occhi di fronte agli altri.

Frattanto in Val d'Ossola le cose precipitano; c'è qualcosa per aria che non si riesce a spiegare: i collegamenti non sono più così stretti, le informazioni sono titubanti e poi cessano del tutto. Occorre sapere, vedere e provvedere. Il blocco nazi-fascista sembra voglia stroncare il lavoro dei patrioti; si fanno forti i bestioni, minacciano, vogliono far piazza pulita perché sentono che le loro spalle non sono al sicuro.

Al piano si è in orgasmo; non è paura, è preoccupazione di non poter aiutare, come si vorrebbe gli amici di lassù.

Adolfo rompe gli indugi; bisogna agire senza perder tempo e parte.

— Fu un viaggio avventurosissimo, mi dice. — Sono partito per avere informazioni ed invece gli avvenimenti mi travolsero e ritornai quando e come potei. —

Da Busto raggiunge Sesto Calende col treno, poi a piedi sino a Lesa; qui una macchina gli dà il passaggio sino a Feriolo, in tandem raggiunge Mergozzo e una moto lo depone a Domodossola; i documenti, s'intende, sono in regola.

In città ha la ventura di entrare nel preciso momento in cui gli uomini di Alfredo fanno il loro ingresso trionfale. Appena il Comandante lo vede non si meraviglia, ma lo prega di restare e gli offre il comando di una brigata. La tentazione è forte, egli cede e rimane. Al piano le notizie le porteranno altri.

(Continua).

M.N.



# IL CAPITANO ADOLFO

(appunti di vita partigiana)

M. forte

(continuazione e fine)

Quando, in seguito alla reazione nazi-fascista la gloriosa, seppure sfortunata, impresa di Domodossola deve avere termine, giorni oscuri si presentano per gli eroici patrioti della Valtoce. Anche per il capitano Adolfo la situazione diventa critica. Fermarsi sulle montagne è pericoloso e per di più la sua presenza è più che necessaria al piano ove tante cose devono essere sistemate e dove la esperienza di questi giorni può essere preziosa.

Stabilisce quindi di rientrare a Busto via Svizzera. Per questo bisogna giocare d'astuzia: presentarsi alle autorità svizzere, farsi internare e attendere il momento opportuno per svignarsela. Passa così venti giorni in un campo di concentramento a Lucerna dopo i quali riesce a fuggire e si porta a Lugano e, fatta una sosta di sette giorni, organizza una fuga in grande stile in compagnia di Alberto e Italo.

Una macchina infatti li porta a Locarno e poi con mezzi di fortuna e più spesso a piedi, si inerpicano su per le montagne.

Così giungono a Cannero e per evitare cattivi incontri o per non destare sospetti i tre amici si staccano: Alberto ed Italo in barca proseguiranno per Stresa, Adolfo arrischia la traversata.

Il barcaiuolo, un forte pescatore, è titubante: sono giorni pericolosi quelli e non si sa che cosa può capitare anche sul pacifico lago.

Alla fine però prende la via più breve e senza badare alla direzione esatta lo lascia a terra sulla sponda lombarda nelle vicinanze di Caldè.

Adolfo non sa indicare il luogo preciso e poco importa del resto; importa invece il fatto che sia riuscito a riguadagnare la sponda lombarda e ricongiungersi così con i suoi.

Quasi ridendo mi descrive come era vestito: un abito estivo, scarpe antidiluviane dalla lunga punta e impermeabile bianco. Doveva essere ben buffo vederlo lottare contro le raffiche di un vento impetuoso e gelato. Buffo per noi, s'intende non per lui che da un momento all'altro poteva essere scoperto.

Al mattino riesce a raccapazzarsi e col primo treno si porta a Laveno, e di lì con la Nord si porta a Tradate. A casa a stento lo riconoscono. S'era fatto crescere un paio di baffoni così, magro, allampanato e originale nel suo abbigliamento, poteva essere chiunque tranne Adolfo. I baffi avevano la loro ragione e interessavano soprattutto per sfuggire agli occhi dei 24 paracadutisti da lui precedentemente catturati ed interrogati. Costoro dopo il rilascio vennero inviati di stanza proprio a Tradate.

Il 19 novembre varca la soglia di casa e per sette giorni rimane intanato per rimettersi in sesto: fame e sonno erano i nemici che doveva placare.

Passato questo breve periodo riprende contatto con gli amici e viene a Busto.

Una brutta notizia lo accoglie: Luciano è in galera. Per quanto dolorosa fosse l'impressione non si scoraggia e in breve tempo col pieno accordo e appoggio di Alberto e Don Carlo Federico si decide la costituzione del Raggruppamento Divisionale Alfredo Di Dio: si tratta cioè della fusione della Valtoce, operante in

montagna, con l'Alto Milanese ed altre divisioni dislocate un po' dovunque. Tale accordo viene concretato in casa di Don Giuseppe Ravazzani e subito vengono fissati gli schemi della organizzazione.

L'avvocato Carlo Tosi, attuale Prefetto della Provincia di Varese, assume il Comando Militare della Alto Milanese col nome di Simone, mentre Adolfo fungerà da Commissario politico col nome di Carlo Saporiti. La sede del Comando viene fissata in casa di Don Giuseppe prima, e poi presso il Ricovero dei Vecchi. Per sfuggire ai fascisti, che pare abbiano subodorato, chiedono infine ospitalità all'Oratorio S. Filippo e qui si impianta un Comando in perfetto assetto, comando che funzionerà tre giorni alla settimana e di giorno.

Inizia quindi per Adolfo la spola fra Tradate e Busto, mezzo di comunicazione la famosa bicicletta alta m. 1.25 (la più alta del mondo dicevano i bimbi dell'oratorio). Riesce a sfuggire a tutte le reti tese e alle ricerche perché egli è conosciuto negli ambienti nazi-fascisti col nome di Adolfo Colombo; lui invece è Adolfo Marvelli e i documenti parlano chiaro.

Nel frattempo riesce a riallacciare i contatti con il Comando Unificato Val d'Ossola in qualità di rappresentante del Raggruppamento Alfredo Di Dio. Più volte si reca a Domodossola per la ricerca di elementi nostri rientrati dalla Svizzera. In una di queste escursioni egli viene segnalato e un ordine è stato emesso per il suo prelievo dall'Albergo Milano; esecutori dovevano essere alcuni elementi delle Brigate Nere di Domo. Subodorato il pericolo mentre i suoi aguzzini entrano dalla porta centrale egli fugge da quella di servizio. Lungo la strada viene fermato; richiesto dei documenti riesce a convincere i fascisti che non è lui il ricercato, che lui non poteva avere la faccia da

vevano riasciate perché aveva parecchie incombenze e fastidi per conto suo e poco gli interessavano partigiani e simile genia. E così ritorna sano e salvo ancora una volta.

In tanto la situazione incomincia a chiarirsi per i Patrioti, mentre per i nazi-fascisti si addensano grossi nuvoloni, forieri di una tempesta tragica.

Ai primi di marzo l'Ecc. Carlo Tosi lascia il comando della ALTO MILANESE perché designato Prefetto della Provincia di Varese. Gli succede nel comando Adolfo stesso mentre Luciano Vignati, ormai rilasciato, ne assume il Commissariato politico.

Un giorno viene invitato a colloquio segreto nientemeno che dal comandante della Brigata Nera di Varese, Cremascoli. Egli vi si reca con Vismara, Comandante della Brigata Rizzata. Grottesco il suo travestimento. Porta una pezzuola nera all'occhio destro, come i mutilati, un paio di occhiali neri, i soliti enormi baffoni e distintivo di mutilato all'occhiello.

Cremascoli intenderebbe collaborare coi partigiani e Adolfo ne approfitta per chiedere armi. Per gli uomini della Brigata Nera si patteggia la resa incondizionata, in cambio Adolfo si impegna a sottrarre detti uomini al linciaggio della folla ed a consegnarli alle prigioni, salvi.

La baracca fascista sta per schiantarsi, e molti si affrettano a mettersi in salvo, mentre altri preferiscono venire a patti. I giorni che precedono immediatamente il fatidico 25 aprile sono densi di attività e di nervosismo. Il 23 il comandante dei Paracadutisti di Tradate firma la resa sulla stessa base delle Brigate Nere di Varese; poi il 25 aprile...

Il racconto è finito; lo guardo fisso negli occhi: sorride.

Mentre lo lascio mi vengono sulle labbra alcune domande. Mi limito a chiedergli dei suoi uomini. E' contentissimo, e gli occhi gli svavillano ancora una volta. Rapidamente ricorda i Caduti, i feriti, quelli che hanno più sofferto e più lottato; li vede tutti e li ama tutti. I suoi uomini se li sapeva scegliere bene, dal comandante di brigata all'ultimo partigiano.

— Ed ora, Adolfo, che intendi fare? —

— Smobilito gli uomini e poi anch'io mi tolgo una «P». —

Non capisco e lo guardo: egli questa volta ride schietto:

— Sì, da partigiano divento artigiano. —

Ho capito; ora dovrà finalmente mettersi a vendere mobili sul serio. L'andremo a trovare a Torino.

MIGLIERINA